

QN

8 Giugno 2008

QUI SHANGHAI

IL DRAGONE SPUTA FUMO E NON FUOCO



di ALBERTO
FORCHIELLI

DIFFICILE far smettere i cinesi di fumare, quando nella sola Pechino si calcola che una persona su 5 al di sopra dei 15 anni sia dedita al fumo, per un totale nazionale di 350 milioni. Fumo passivo stimato per praticamente altrettante unità umane respiranti — in un vorticoso giro di affari intorno ai 500 miliardi di remimbi (un pacchetto di sigarette costa in media 4 yuan). Il Dragone sputa fumo, più che fuoco, se a conti fatti si realizza che circa il 30% dei fumatori viene proprio da qui (al secondo posto nel mondo l'India, che alloggia il 10% circa dei tabagisti del mondo).

A fronte di un milione di decessi a causa del fumo, il Governo e la città di Pechino in particolare hanno proclamato le prossime come Olimpiadi smoking free, creando alla bisogna una legge — simile alla nostra — volta a bandire il fumo dai locali pubblici. Apriti cielo: se anche l'idea era parsa buona sulle prime, tra i gestori dei locali pubblici c'è stata una sorta di insurrezione popolare.

IL RISULTATO è che dal primo maggio i locali quali bar, ristoranti, discoteche, ecc, saranno tenuti a separare le zone fumatori dalle zone non fumatori, ma ben lontani ci si trova dall'intenzione iniziale del bando completo. I cinesi ancora vivono il 'fumo libero' (e abbondante, direi) come parte della propria cultura. Città come Shanghai, Guangzhou e Qingdao — ed ovviamente la stessa Pechino — hanno immediatamente attuato lo stop alle sigarette negli uffici governativi, ospedali, scuole, musei e centri sportivi, ma non se ne parla proprio di estendere la regola anche ai locali ricreativi.